

## DISCORSO FUTURISTA RIGUARDANTE UNA PLAUSIBILE OLTRITÀ

Daniela Servidone

Se è vero che io ho coscienza del mio corpo attraverso il mondo (...) è anche vero che il mio corpo è il perno del mondo: in questo senso ho coscienza del mondo per mezzo del mio corpo

*Maurice Merleau-Ponty*

Questo mio articolo richiede un prolegomeno.

Immagino che nel leggerlo alcuni resteranno perplessi, poiché tutte le possibilità generative di cui parlo sono al momento illegali in Italia e molte di queste anche in altri paesi della Unione Europea.

Tuttavia, nel 1974, quando ho iniziato ad occuparmi delle persone transessuali, era tutto a-legale.

Esistevano, naturalmente, da sempre persone con la necessità di cambiare sesso per poter raggiungere un'identità da loro sentita come autentica, ma nessuna legge e nessuna pratica chirurgica era stata messa a punto per aiutarli. Il primo fu il Dott. Georges Burou a Casablanca.

Penso che molti di noi abbiano visto il film *The Danish Girl* e si siano resi conto di come il chirurgo, che nel film viene incontro al desiderio del ragazzo, operandolo, sia maldestro e alla fine ne provochi addirittura la morte con un intervento di trapianto di utero da cadavere.

I trapianti, ora lo sappiamo tutti, si possono fare da donatore compatibile con morte cerebrale irreversibile, ma con funzioni corporee vitali; e comunque, ancora oggi, non esiste la possibilità di impiantare un utero in un paziente geneticamente maschio.

Qualche esperimento riuscito è stato fatto a questo proposito nella Sindrome di Rokitansky, dove femmine XX con una agenesia dei dotti di Müller dalla nascita e con assenza di utero e vagina (mentre le ovaie sono presenti e i genitali femminili esterni sono normali come pure la funzionalità ormonale) possono figliare dopo ricostruzione della vagina e trapianto di utero da donatrice compatibile.

Dunque il mio articolo parla di un futuro biologicamente possibile, ma non ancora accettato dalla maggior parte delle persone, anche se sono convinta che

alcune delle situazioni di cui parlo siano già in atto e presto o tardi diverranno routine.

A questo proposito, tengo a dire che l'eros è anche desiderio di generare e che nella mia esperienza ormai quarantennale ho avuto la possibilità di constatare come le persone transessuali sappiano essere genitori sufficientemente buoni. Ne ho le prove in virtù dell'osservazione dei casi da me seguiti e alla fine dell'articolo vi racconterò brevemente qualche storia clinica e umana.

Resta l'obiezione circa la possibilità dei bambini nati da queste unioni di essere felici. A proposito di questo argomento siamo chiamati in causa tutti. L'Idem dapprima è nella famiglia, ma, come dice Diego Napolitani, l'Idem cresce e la felicità di una persona dipende anche da come viene accettata nell'ambiente in cui vive in virtù di un Idem-sentire.

Vi faccio un esempio che ritengo sotto questo aspetto clamoroso.

Il Nazismo aveva varato un programma detto *Lebensborn* ("Sorgente di vita"), dove Himmler, che ne era l'ideatore, voleva far nascere super-bambini ariani che avrebbero dato gloria al Führer. Per fortuna di tutti, Hitler perse la guerra; e, dopo il conflitto, le madri e i bambini generati con i soldati nazisti furono rifiutati, umiliati, negati e scherniti. In Norvegia le donne furono messe in manicomio e dichiarate pazze per la loro connivenza con i Nazisti e la stessa sorte subirono i loro bambini che, quasi tutti, divennero adulti disadattati, dissociati e dipendenti da alcol e droghe.

Lasciatemi dire che almeno i piccoli erano innocenti e che è stato prevalentemente il pregiudizio che li circondava a renderli disgustosi ai loro stessi occhi.

È noto il caso di Frida Lyngstad, una dei quattro componenti degli Abba che, benché nata secondo le regole del progetto *Lebensborn* nel 1945, riuscì, grazie alla nonna, a fuggire in Svezia, dove crebbe normopaticamente. Da grande, quando seppe la sua vera storia, ne ebbe un trauma considerevole che curò con una psicoterapia, restando comunque una persona in grado di vivere e relazionarsi come chiunque.

Riflettiamo, dunque, sul peso del pre-giudizio non solo nei confronti degli adulti, ma soprattutto nei confronti dei bambini, che non hanno alcuna responsabilità circa la loro futura "gettatezza".

Dal 1974 al 1982. Durante la mia vita da endocrinologa prima e da psicoterapeuta poi, ho avuto la possibilità di incontrare molti transessuali. Tutte persone interessanti e con storie dolorose e difficili.

Di certo, vite così difficili, discriminate, derise, umiliate e sfruttate non si scelgono per piacere o per vizio.

Ognuno di loro era portatore di una sofferenza grave, di un dolore profondo, legato soprattutto al sentirsi a disagio con un corpo del quale dovevano tenere conto per ottenere una trasformazione.

La trasformazione stessa a volte era difficilissima, se avevano in dotazione connotati maschili particolarmente marcati nel caso dei Maschi-trans-Femmine (MtF) o connotati femminili troppo minuti e delicati, se si trattava di Femmine-trans-Maschi (FtM).

Quasi tutte le MtF hanno avuto periodi durante i quali si sono prostituite. Questo principalmente per tre motivi:

1. la necessità di essere desiderate e riconosciute;
2. la necessità di trovare quantità ingenti di denaro per depilarsi, per comprare estrogeni e progesterone di contrabbando, o per mettere insieme un tesoretto per fuggire a Casablanca o in Inghilterra a farsi fare l'operazione di adeguamento (in Italia questo era illegale fino alla formulazione della legge n. 164 del 1982, che prevedeva l'adeguamento dei caratteri sessuali da realizzarsi mediante trattamento medico-chirurgico nei casi giudicati idonei, in deroga all'art. 5 del Codice Civile del 1942), secondo cui:

Gli atti di disposizione del proprio corpo sono vietati quando cagionino una diminuzione permanente della integrità fisica, o quando siano altrimenti contrari alla legge, all'ordine pubblico o al buon costume.

3. l'impossibilità di trovare un lavoro, se non nel mondo dello spettacolo, per i pregiudizi che le circondavano.

Sto parlando degli anni dal 1974 al 1982, quando, neo-laureata e specializzanda, cominciai ad occuparmi di queste persone che manifestavano il loro dissenso al binarismo di genere sessuale.

Sono stati incontri intensi, al di fuori delle regole che, in proposito, non erano ancora state stabilite. Erano proto-incontri umani con persone di grande complessità per il modo straordinario di organizzare le loro gruppalità interne.

Nel caso dei transessuali, ci troviamo di fronte ad individui che ci dimostrano come

[...] l'uomo non abita direttamente un proprio ambiente "naturale", ma abita ciò che egli va concependo del mondo, essendo in presa diretta non con le cose, ma con i nomi che il suo "interesse" (inter-esse) dà alle cose. Ciò riguarda ovviamente anche il suo "ambiente interno", il suo "se stesso", di cui il nome, e non la più intima natura, potrà essere indefinitamente scomposto e indagato solo in relazione alla catena simbolica prevalente, di epoca in epoca, in cui esso viene inserito (D. Napolitani).

Solo in seguito sono arrivati i protocolli, le Associazioni, gli sportelli della CGIL ed infine gli "esperti", che ne hanno fatto un business.

Allora era tutto un po' casalingo, ma non per questo meno drammatico e, sicuramente, più autentico.

Essi facevano di se stessi un uso "nominativo", che:

[...] esclama quella verità soggettiva che si impone al soggetto nel suo aprirsi “per la prima volta” a un’esperienza del mondo non prevista o prescritta dall’ordine convenzionale (D. Napolitani).

Ciò che mi preme dire, in primis, è che in una percentuale rilevante di questi soggetti era vivo e lancinante il rammarico di non poter generare figli. Sceglievano di voler essere “generativi” di una vita propria, sopportabilmente vicina a un ideale di unificazione della loro gettatezza, di un essere nel mondo in una maniera non dissociata circa l’inevitabile bivalenza che caratterizza l’essere umano (Galimberti).

Molti esprimevano il desiderio di un nucleo familiare amorevole, sognavano una relazione stabile con dei figli da amare e crescere in modo diverso da come era capitato a loro.

Penso che il desiderio di accettazione sia tanto più intenso quanto più forte è il rifiuto sociale. Queste persone erano considerate al margine della società come devianti impossibili da contestualizzare.

Non avevano, cioè, da parte dell’ambiente quasi nessuna autorizzazione ad esistere e progredire nel loro differenziato andar concependo se stessi ed il mondo

A quei tempi era impossibile pensare alla realizzazione da parte loro di un progetto familiare. Pochi fortunati avevano figli da relazioni precedenti con persone con le quali si erano accoppiati in una modalità che definivano omosessuale.

Spesso questi figli li ripudiavano, vergognandosi di loro.

1982 – 2018

Grazie ai progressi scientifici riguardanti la possibilità di procreare tramite fecondazioni artificiali, oggi il panorama della genitorialità è totalmente cambiato.

Per primi ne hanno beneficiato gli eterosessuali con fecondazioni anche eterologhe, cioè con l’apporto di ovociti o spermatozoi provenienti da persone non appartenenti alla coppia (in Italia è ancora illegale, ma in altri paesi europei è consentito).

In seguito, le omosessuali hanno cominciato a pensare che una gravidanza eterologa con donazione dell’ovocita fecondato da parte della partner facesse sì che una donna fosse gravida dell’uovo fecondato della compagna o che, più semplicemente, il ricorso ad una banca del seme permettesse la gestazione in una delle due componenti della coppia e si risolvesse così il problema di essere genitrici.

Per i maschi omosessuali la soluzione è quella di trovare un ovocita e un utero ospitante (sempre all’estero) che permetterà di nascere a un bambino geneticamente figlio del donatore di sperma e quindi padre biologico disposto a rico-

noscerlo a tutti gli effetti; ma potrà anche essere riconosciuto dal compagno che quindi ne diventerà genitore per la legge.

Sia nel caso degli eterosessuali che degli omosessuali stiamo parlando di persone *cis-gender*, cioè di persone che accettano la loro corporeità come adeguata al sesso a cui appartengono per nascita.

Per i transessuali, invece, il discorso si fa più complicato, poiché è impossibile non trans-formare il corpo se non in casi particolarissimi.

Mi preme inoltre dire, sostenuta in questo da un uguale parere di Vittorio Lingiardi, che per i transessuali si tratta di poter raggiungere un'identità e, solo in seguito, un orientamento sessuale; mentre per tutti i *cis-gender* si tratta semplicemente di seguire l'orientamento sessuale.

A questo riguardo vi domando, come puro spunto di riflessione, se conoscete persone perfettamente identificate e soddisfatte del loro corpo. Vi domando questo perché allora tutti abbiamo un corpo sbagliato, chi più chi meno, e non credo che per i *Transgender* o per i *Queer* sia onesto parlare di "corpo sbagliato" e non semplicemente di "corpo tollerabilmente armonico".

In alcune di queste persone, il desiderio di generare è potente e più della metà di coloro che ho intervistato a questo proposito si dichiarano entusiasti di conservare sperma ed ovuli per poter aver figli dopo il percorso di trasformazione (alcuni lo hanno già fatto).

Asseriscono che diventare genitori darebbe alla loro vita un significato maggiore e che la presenza di una terzità nella coppia renderebbe più significativo il rapporto empatico ed amoroso tra i contraenti e questo non solo per desiderio di conformità, ma come nuova nominazione del concetto di famiglia all'interno della società, come cemento per stabilizzare la coppia stessa disposta ad assumersi delle responsabilità affettive e civili nei confronti dei figli.

Dunque: un MtF, che abbia deliberatamente conservato il suo sperma congelandolo prima di intraprendere il percorso di trasformazione, potrebbe diventare la madre del bambino di cui è geneticamente padre, e potrebbe fare ciò o cercando un utero ospitante o, nel caso abbastanza frequente che il soggetto si senta omosessuale rispetto all'identità raggiunta nella nuova relazione, attraverso la diretta fecondazione della compagna.

Nel caso FtM, si può fare un prelievo di ovuli prima di iniziare la virilizzazione e diventare dunque il padre del bambino del quale si è geneticamente madre. Nel caso di FtM omosessuali, si può essere genitori di un bambino a tutti gli effetti figlio genetico della coppia, purché si trovi un utero disponibile.

Immagino la perplessità di alcuni lettori e la difficoltà a comprendere concetti così nuovi riguardo a persone sulle quali gravano quasi solamente pre-giudizi.

Certo è necessario un rinnovamento di concepimento concettuale per essere sereni di fronte alle prospettive che propongo. È per questo che ho pensato di

illustrarvi alcune storie di persone transessuali, per farvele conoscere e farvi avvicinare alla loro realtà affettiva.

Ho chiesto ad ognuno il permesso di raccontare la propria storia; ho usato nomi di fantasia e ritengo che l'accordarmi questo permesso sia stato da parte loro un atto di generosità e fiducia verso coloro che ne ignorano i travagli.

Il futuro è anche questo, una "oltrità" che i miei primi pazienti non avrebbero nemmeno potuto immaginare e, per la verità, nemmeno io a quel tempo.

Sono rimasta in contatto con alcuni di loro, sia MtF che FtM, e in questo stadio della loro esistenza, avendo circa la mia età, si trovano, nonostante abbiano assunto estroprogestinici per gran parte della loro vita, ad avere piuttosto qualche problema di prostata (poiché di solito viene lasciata *in situ* per permettere loro una sensibilità simil-orgasmica) o di andropausa nel caso di FtM.

Parlando con loro, mi rendo conto che si dichiarano lieti che le prossime generazioni di trans potranno, volendo, essere genitori.

Affermano che quell'istinto materno, che di solito sviluppano nell'aiutarsi vicendevolmente o nell'aiutare i giovani ad inserirsi nella società senza passare dal marciapiede, potrebbe così avere un corso più naturale.

Oggi le famiglie sono un po' più preparate alla possibilità che un figlio possa affrontare un percorso di trasformazione.

L'accettazione sociale e l'iscrizione alla *polis* rende le persone più risolte. Almeno non aggiunge problemi al problema. Per questo scrivo questo articolo.

"Le rivoluzioni nascono per strada", ha detto Sergio Perri nel corso delle interlocuzioni via mail con i colleghi della rivista nella preparazione di questo numero, ma, aggiungo io, non restano per strada. Le rivoluzioni cambiano il mondo, le prospettive, la vita degli esseri umani.

Io spero che verrà un tempo in cui questo mio articolo sembrerà pieno di ovvietà, perché ci saremo abituati a guardare negli occhi bambini di tutti i colori e con genitori di tutti i tipi e saremo in grado di riconoscerli semplicemente come bambini, dei quali poter aver cura, affinché crescano trovando nel mondo un posto fisico e un luogo della mente, dove poter essere accolti non solo in quanto generati, ma anche come concepiti dall'ambiente nel quale vivono. Diversamente dal passato.

Io credo che, come non si possono arrestare le grandi diaspore dei popoli nel mondo, nemmeno si possono ignorare i progressi della scienza, della conoscenza e della coscienza degli individui che stanno a tutto titolo nel gruppo degli umani.

In questa mia visione "futurista" (da cui il titolo di questo mi scritto) rompo con la tradizione del potere dei codici sessuali basati sulla binarietà e mi appello alla capacità di superare i pregiudizi, al fine di riconoscere la necessità di esistere di tutti come arricchimento della possibilità di essere persone in un mondo nuovo. *Anthropos* è anche questo.

## Storie di vita

1974. Paolo Deoglio (27 anni) giungeva all'osservazione degli urologi per disuria ingravescente, come esito di un intervento di ablazione degli organi genitali maschili e della conseguente costruzione plastica di una neo-vagina e di una neo-vulva all'interno della quale era stato posizionato il meato uretrale, che andava stenosandosi.

L'intervento era stato eseguito a Casablanca dal Dott. Burou e la Creatura (*creaturus-a-um*, participio futuro del verbo latino creare) Autopoietica (*auto-póiesis* = produzione) viveva in una terra di mezzo, poiché le leggi non contemplavano il suo stato esistenziale né la possibilità di un adeguamento dello stato anagrafico.

Arrivava accompagnata da due carabinieri direttamente dalle Carceri Nuove, dove soggiornava con l'accusa di "favoreggiamento della prostituzione" poiché portava a "battere" una cugina.

I soldi le servivano per comprare ormoni di contrabbando a prezzi esorbitanti, che assumeva – rischiando di avvelenarsi - nel tentativo di femminilizzare quel corpo alto e massiccio, con spalle atletiche.

Aveva un naso gibboso e slavati capelli ossigenati che ricadevano molli su quelle spalle. Indossava una camicetta rosa e un paio di pantaloni a zampa di elefante. Su quei grandi pettorali quasi si perdevano, come due piccole scodelle di budino, delle minuscoli seni che gli ormoni avevano fatto spuntare. La voce era quella di un uomo che si atteggia a femmina. Aveva un estremo bisogno di parlare e di disintossicarsi dai troppi farmaci.

Mi raccontò di come era tornata da Casablanca senza più neanche i bagagli, vergognandosi di raccontare ai suoi che cosa era andata a fare in quel posto in Marocco.

Coinvolgemmo i genitori, che si dimostrarono persone comprensive. Non c'erano leggi che la tutelassero e, mentre pensavamo a come fare per aiutarla, Paola continuava a fare il camionista con suo padre, trasportando carichi speciali di materiale radioattivo.

In reparto, pensammo che se un eminente medico legale avesse dichiarato che era una femmina, avremmo potuto richiedere la correzione dell'atto di nascita. E così fu.

Il giorno dopo il rilascio dei documenti femminili fu licenziata in virtù della legge che vieta alle donne di svolgere lavori che mettano a rischio la prole.

I suoi, indebitandosi, le aprirono un distributore di benzina.

Paola ebbe difficoltà nei suoi primi rapporti sessuali di donna, poiché la sua massa muscolare, a causa dell'eccessiva capacità del muscolo elevatore dell'ano, le creava un vaginismo doloroso. Fu necessaria una rieducazione perineale. Rivedevamo entrambe di questa cosa: la femminilità era proprio una conquista.

Paola voleva sposarsi: dato che alla sua richiesta di matrimonio in chiesa il parroco l'aveva cacciata via con un *Vade retro Satana!*, alla fine sposò civilmente un uomo piccino e vedovo, padre di una bimba di due anni. Così Paola fu una buona mamma, dolce, tenera e capace di contenimento.

Oggi è nonna di quattro nipotini che l'adorano e per i quali confeziona deliziosi golfini e abitini di ogni tipo e li segue nei compiti, mentre i genitori lavorano.

Ha qualche problemino di prostata, proprio come suo marito.

1976. Dalla Psichiatria ci arrivò Gabriele Leprotto (30 anni). Aveva alti livelli di prolattina a causa dei farmaci antidepressivi (Sulpiride) e psichiatrici, dal momento che era schizofrenico.

Le linee guida che cominciavano a delinearsi vietavano di femminilizzare persone transessuali con doppia diagnosi. Ma Gabriele non lasciava dubbi. Al di là delle *bouffée* deliranti, restava sempre dell'idea di essere una donna in un corpo sbagliato.

Voleva diventare donna per farsi suora e aveva un modo dimesso di esistere e di vestirsi. Capelli tirati in una crocchia, abiti castigati grigi o marrone, colletti di pizzo. Il viso era scialbo, pallido, di colorito spento, con un ovale allungato, un po' cavallino. Diceva che quello di essere donna non era un delirio come gli altri e, così dicendo, fendeva ripetutamente l'aria con la mano sinistra per scacciare il passato.

La sensazione con Gabriele era quella di essere con una "donna" schizofrenica.

Venne ricoverato parecchie volte per i suoi deliri religiosi, sempre nella sezione maschile del reparto dove gli toglievano cintura, lacci e rasoio; gli cresceva inevitabilmente la barba e allora urlava di essere diventato la donna scimmia. Urlava e piangeva e pregava che almeno lo rasassero. Nessuno lo ascoltava e gli psichiatri mi spiegavano che quello della donna scimmia altro non era che un delirio. Io pensavo che se mi fosse cresciuta la barba sarei stata disperata anch'io e provavo per lui una pena infinita.

Durante un precedente ricovero ebbe in stanza un uomo che di notte gli succhiava i capezzoli e lui, quella volta, non voleva più stare in stanza con quell'individuo. Nessuno gli credeva ed era disperato, barbuto e incompreso.

Nessuno ascoltava nemmeno me che chiedevo per lui una stanza singola.

Tra un ricovero e l'altro in Psichiatria veniva a parlare con me nell'Ambulatorio di Sessuologia che tenevo all'Ospedale Molinette presso la Patologia Speciale Medica dell'Università di Torino; un giorno mi chiese se la settimana dopo potevo portare una macchina fotografica, perché mi avrebbe fatto vedere Gabriella e voleva che io la fotografassi, per averne sempre un ricordo. Così feci e quel giorno entrò nell'ambulatorio sorridente, si spogliò dietro il separé e ne uscì nudo. I suoi genitali maschili erano evidenti e prese i testicoli con le mani, li piegò, mettendoli uno dietro l'altro e poi, con delicatezza, li spinse



indietro verso il perineo, stringendo le lunghe gambe per facilitare l'operazione. Prese poi il pene flaccido e lo spinse indietro tra le gambe fino a farlo scomparire. Restava evidente solo il pelo pubico folto e ricciuto. "Ecco Gabriella", disse con una voce limpida, e io scattai la foto. Poi scomparve di nuovo e ricomparve poco dopo con indosso una *guépière* nera e rossa e delle calze nere sostenute dal reggicalze. Calzava un paio di scarpe nere con il tacco alto e con un tocco da artista sciolse la crocchia con cui serrava i capelli, sfoggiando una chioma lunghissima e morbida. Avevo davanti a me una giovane donna, anche bella. Lo scialbo Gabriele schizofrenico era scomparso e Gabriella, come riunita con se stessa, mi invitava a fotografarla a lungo. Conservo ancora copia di quelle foto.

Un mese dopo ebbe un'altra *bouffée* mistica e quando uscì dalla Psichiatria con la barba lunga, i capelli corti e degli abiti maschili (finalmente l'avevano convinto!) si avviò correndo lungo un corso di grande traffico e andò a morire sotto un pullman.

Penso ancora ora che fu un suicidio. Gabriella non poteva vivere in quel mondo che la voleva maschio e di mente quieta.

Ho rimpianto e dolore per quella morte.

Riprendendo Diego Napolitani,

La gemmazione delle autorità si dispone quindi in un ordine gerarchico (da *ierós*: sacro) che è custode della cultura contro la natura [...]. Chi si fa portatore quindi di naturalità non mediate e riformulate secondo i codici culturali condivisi si fa evocatore di un'arcaica radicale minaccia per l'uomo, specificamente nei suoi dispositivi culturali di aggregazione: contro chi minaccia il gruppo e le sue rappresentazioni sacralizzate, l'autorità dispone del suo potere di morte. L'autorità è cioè depositaria di specifiche aspettative nei confronti dei suoi subordinati, che si riassumono nella prescrizione che essi siano "conformi" al modello ideale (pertinente cioè alla trascendenza della cultura) di cui l'autorità è portavoce.

1978. Cherubina Salvatella (25 anni) aveva una compagna fin dai tempi del liceo. Erano una coppia di lesbiche innamorate, ma Cherubina non voleva essere femmina. Voleva diventare maschio. Le spiegai che l'intervento di FtM non dava risultati eccellenti, poiché l'assunzione di testosterone virilizza bene una persona, ma produce un'ipertrofia del clitoride non sufficiente al fine della penetrazione e l'innesto trapiantato della cute è un posticcio non funzionante, che accontenta solamente l'estetica e anche in modo impreciso. Mi disse che non importava, che voleva essere maschio e sposare Melina proprio come una coppia normale.

Il Test di Rorschach non rilevava psicosi e così ci accingemmo a somministrarle testosterone a piccole dosi. Si bloccarono le mestruazioni (a quel tempo non esistevano ancora farmaci in grado di bloccare selettivamente il ciclo fem-

minile) e cominciò a spuntarle la barba. Era contenta e si pavoneggiava di quella barba e di quell'acne che deturpava la pelle delicata del suo corpo.

Ben presto le venne una pancia da commendatore e nel mentre si fasciava strette le mammelle, perché non si vedessero. In Italia non potevamo disporre la mastectomia per aiutarla e così si trasferì in Svizzera dove si operò e in seguito aprì insieme a Melina, la sua fedele compagna, una salumeria.

La persi di vista per un anno; poi ricomparve, mastectomizzata, nel 1980. Melina era gravida e chiesi loro come era successo. "Semplice - mi rispose - abbiamo fatto una fecondazione in una clinica svizzera. Ci hanno venduto una buona quantità di sperma che io le ho schizzato in vagina con una siringa nei giorni fertili e ora siamo in attesa". Fu così che nacque Attilio, un bel bambino robusto che somigliava tanto a Melina.

Il sogno di sposarsi era ancora lontano. Solo nel 1983 Cherubina divenne Bino e, dopo il riconoscimento come maschio, potemmo procedere con un'isterectomia ed annessiectomia.

Lo zio Bino sposò mamma Melina e Attilio crebbe bene, spavaldo e intelligente.

Seppi la vera storia dei suoi genitori solo molti anni dopo, quando, ormai ingegnere meccanico e padre di due bambini, ricevette dal padre morente per un tumore al pancreas la confidenza di come erano andate veramente le cose.

Con la dolcezza che gli era propria, Attilio abbracciò Bino e gli disse, "Grazie, papà, è da te e dalla mamma che ho imparato ad amare. Il resto non conta".

1982. Antonio Bernardi (28 anni) era un uomo brutto e sordomuto. Nessuno voleva prenderlo in carico, perché era difficile comunicare con lui, se non scrivendo o con la lettura delle labbra e, volendo, anche con il linguaggio dei segni, che però io non conosco.

Era stato in un istituto per sordomuti e si era diplomato geometra con un punteggio di 58/60, ma non era interessato ad altro che a diventare donna.

Pensavamo tutti che sarebbe stata una trasformazione difficile, perché da un brutto uomo viene fuori una brutta donna e, per di più, Antonio camminava in un modo strano, come se fosse caricato a molla e saltasse rapidamente con un piede lontano dall'altro.

In realtà, era una persona intelligente e sensibile, totalmente rifiutato dalla famiglia per quel mare di handicap che presentava fin dalla nascita e ora anche per questo "capriccio" di diventare donna.

Inoltre pretendeva di prostituirsi.

Il nostro fu un percorso osteggiato in tutti i modi dalla famiglia e dai periti che dovevano valutare il nostro lavoro e che non capivano che cosa diceva: pensavano, poiché scriveva invece assai bene, che fossi io a scrivere le relazioni personali che portava con sé per facilitare la comprensione di chi doveva ascoltarlo.

Alla fine, lo portai dal mio parrucchiere, che fece un bel taglio di capelli e gli depilò le sopracciglia. Via via, poi, un'abile estetista fece sparire i rimasugli di barba che la terapia femminilizzante aveva già indebolito e due mammelle prosperose abbellirono la sua scollatura, sormontata purtroppo da un collo corto e da un viso quadrato.

Aveva parecchi clienti fissi, che gli procuravano un reddito più che sufficiente ad acquistare un piccolo alloggio dove riceveva il suo innamorato, Arold, un ragazzo inglese gentile ed effeminato, che gli fu compagno finché Antonio non ottenne di diventare Elisa. Arold non poteva sopportare che Elisa non avrebbe più avuto un pene con cui lui potesse giocare. Supplicò, pianse, minacciò, ma la nascita della "nuova donna" cancellò per sempre il loro amore.

Divisa tra la gioia della propria nascita e il dolore per l'abbandono di Arold, Elisa decise che avrebbe fatto la colf. Basta marciapiede, se non per piacere. Era ora di diventare adulta.

La vedevo poco, ma nel tempo notavo che era sempre più incerta nel muoversi e che durante le sedute leggeva avvicinando sempre più il foglio, perché vedeva sempre meno.

Ricordavo dai tempi dell'Università che alcuni sordomuti diventano anche ciechi e azzardai una diagnosi di Sindrome di Usher tipo 3, una malattia genetica che rende i sordomuti anche ciechi e crea fin dalla nascita problemi di bilanciamento nel camminare.

Molti furono inizialmente in disaccordo, dicendo che, come sempre, ero fantasiosa.

Oggi Elisa ha una pensione di invalidità per il riconoscimento della malattia di Usher. È completamente cieca, usa il bastone bianco e viene ancora da me qualche volta. Ci parliamo servendoci delle lettere dell'alfabeto in stampatello tracciate con un dito sulla mano e ci capiamo. Il nostro rapporto dura da trentasei anni.

1994. Sonia Carello, FtM (28 anni), aveva il fisico giusto per diventare un maschio. Alta, atletica, viso tondo, occhi verdi, capelli ad alzo battuto.

Culturista, con una prestigiosa laurea in Ingegneria Aerospaziale e un Dottorato in corso.

Mi raccontava che si era stordita studiando per non pensare al suo disagio, ma quel desiderio profondo di essere maschio non era riuscita ad abbandonarlo.

Il percorso fu rapidissimo. Con i nuovi documenti si trasferì a Indianapolis, dove intraprese una brillante carriera di dirigente.

Attualmente, è un signore distinto, con i capelli brizzolati e una corta barba bianca che dà luce agli occhi intelligenti.

È stato a lungo scapolo e un po' dongiovanni. Si accompagnava a donne bellissime, che portava in locali lussuosi, le trattava come regine e si comportava

da timido super-romantico, abbandonandole poi, dopo aver loro confessato di essere impotente.

L'ultima non è stata al gioco e, invece di deludersi, ha detto che non le importava e che di lui le interessava tutto e non solo il profilo sessuale.

Sonny ha cercato invano di sfuggire e alla fine le ha confessato la sua condizione. Michelle, eterosessuale da sempre, ha detto, "Che importa? Se ci amiamo, è uguale".

Sono venuti in viaggio di nozze in Italia e a Torino siamo andati a cena insieme, anche con mio marito, per festeggiare. Ormai il loro matrimonio è stabile da otto anni.

1996. Anacleto Ruggero Flocco (32 anni), nome d'arte Adele Montemezzeni. Alta, slanciata, con capelli neri e ricci, occhi scuri, viso allungato, mani affusolate ed eleganti e una forza dirompente nel combattere per la sua causa e quella dei trans come dissidenti delle convenzioni.

Il Convegno di Torino del 1996 era in parte sponsorizzato dalla CGIL e Adele se ne era occupata a fondo. In quell'occasione conobbi anche Helena Vlena, il mio primo incontro *Queer*, insieme etero-omo e trans-sessuale; la "V" del suo cognome, quando firma, ondeggia verso sinistra o verso destra a seconda del suo identificarsi.

In quel convegno, in veste di relatrice, raccontai la fiaba della Sirenetta di Andersen come metafora della transessualità; dopo tante relazioni tecniche fu un grande successo, perché quella fiaba parla del dolore della trasformazione, del prezzo altissimo che si paga per poter esserci.

Io e Adele abbiamo fatto quattro anni di lavoro e quando eravamo pronte nessuno voleva operarla, perché quelli erano gli anni della grande paura dell'AIDS e lei era sieropositiva.

Finì il nostro rapporto terapeutico e l'India seppe accogliere meglio dell'Europa quella creatura che divenne seguace di Osho. Mai è venuto meno il nostro rapporto umano. Io so quanto è forte e sono felice di poter scrivere che da ottobre del 2017 è ufficialmente riconosciuta come femmina con una sentenza che farà storia e nella quale si afferma che:

considerato il progressivo annullamento del conflitto tra il suo convincimento di appartenenza al genere femminile e la sua realtà anatomica, non necessariamente si verifica la soccombenza del diritto all'integrità psico-fisica, nel senso della necessità di sottoposizione al trattamento chirurgico di riorganizzazione dei caratteri sessuali primari. Pertanto, si dispone alla correzione dell'atto di nascita della medesima con rettificazione di attribuzione del sesso da maschile a femminile e del prenome «Anacleto Ruggero» in «Adele».

Insomma è una ragazza con il pene.

Mi pare un cerchio che si chiude. Anche Paola nel 1974 aveva avuto la rettifica dell'atto di nascita.

Ora però mi rendo conto della necessità di una chiusa che permetta di fare pensiero. Dov'è l'eros in questi racconti così carichi di sessualità? Vi rispondo: ovunque!!

Non c'è nulla di più erotico che poter raggiungere la propria identità. Non è forse erotico che il dissenso combatta, impiegando liberamente una categoria di *Essere e tempo* di Heidegger, un "esistenziale"?

L'essere-nel-dissenso, se volessimo ancora esprimerci variando le grammatiche heideggeriane, rientra tra le specificità più proprie di quell'animale non stabilizzato e strutturalmente non stabilizzabile che è l'uomo.

In quanto animale dissenziente, egli da sempre prende posizione rispetto al potere costituito e all'ordine simbolico dominante. Come già sapeva Spinoza, non vi sarà mai un dominio a tal punto pervasivo e capillare da estirpare in forma definitiva la capacità dell'uomo di resistere e di opporsi, di protestare e di ribellarsi.

(...) Con le parole di Camus, l'uomo è la sola creatura che rifiuta di essere ciò che è, senza accontentarsi delle forme sociali, politiche e simboliche già esistenti. (D. Fusaro)

Se non è Eros questo! Inoltre penso che fare sesso sia un fatto privato, individuale e soggettivo della coppia o del gruppo. Non credo che dire etero – omo – bi – trans – sessuale significhi qualcosa di specificatamente prescritto.

Il sesso si fa con fantasia, con creatività, in modo pro-creativo o ludico a seconda delle situazioni, delle credenze, dei limiti mentali o anatomici delle persone. Il sesso è piacere, qualche volta dolore piacevole; è con-fondersi dei corpi. È l'immanenza dell'amore e la trascendenza del corpo.

Il sesso è uguale e diverso per tutti gli esseri umani che, spinti o no dalla pulsione ormonale, si cercano e si trovano a parlarsi con il corpo nei linguaggi più diversi e più intimi dell'alterità. Non importa con quale identità e con quale orientamento. Vi chiederete ancora perché voglio occuparmi di loro, dei transessuali.

Banalmente, perché li ho incontrati. Hanno arricchito la mia vita e allargato le mie vedute e mi hanno insegnato (non solo loro, naturalmente) che "la democrazia è una forma di governo che si fonda sul dissenso". (G.M. Chiodi).

In una simile prospettiva, la filosofia (e la psicologia, aggiungo io, *nda*) dovrebbe essa stessa coincidere con la più radicale forma di ragionato dissenso rispetto al "si dice" omologato e all'inerziale accettazione conseguente dell'ordine delle cose. (D. Fusaro).

Mi trovo d'accordo, umilmente, con Gandhi che:

(...) assume la non violenza come criterio essenziale, e non in nome di un presunto buonismo degno delle anime belle, bensì in ragione della constatazione che si tratti di una via più efficace e mobilitante rispetto alla violenza.

La non violenza di Gandhi - sulla cui scia si collocherà anche Martin Luther King (...) mira, infatti, a conquistare la simpatia degli osservatori disinteressati, inducendoli a ritirare il consenso rispetto all'ordine dominante.

Trovo tutto ciò eroico ed erotico, perché generativo rispetto all'ordine dominante che non reprime oggi il dissenso, ma opera affinché esso non si costituisca. Fa in modo che il pluralismo del villaggio globale si risolva in un monologo di massa. Perciò dissentire significa opporsi al consenso imperante, per ridare vita alla possibilità di pensare ed essere altrimenti (Fusaro).

La mia ormai lunga storia mi ha vista molte volte trans-formarmi, da medico ad endocrinologa e sessuologa, da una partenza cognitivista-comportamentale a psicoterapeuta di formazione analitica freudiana, fino a diventare milleriana con simpatie junghiane, per scegliere infine di diventare gruppoanalista e ancora antropoanalista.

Vorrei aver trovato qui il compimento di un'identità professionale, chiaramente contaminata da quanto ogni disciplina mi ha dato e tolto. Forse sono un'infedele, ma penso e pensare, anche dissentendo talvolta, mi fa crescere.

Mio nonno era solito dire che per un uomo (in questo caso la mia appartenenza al corpo della SGAI) non era importante essere l'unico per una donna, bensì l'ultimo...

#### BIBLIOGRAFIA

- Camus A., *L'uomo in rivolta*, Bompiani, Milano, 2012.  
 Chiodi G. M., *Tacito dissenso*, Giappichelli, Torino, 1990.  
 Fusaro D., *Pensare altrimenti*, Einaudi, Torino, 2017.  
 Galimberti U., *Il corpo*, Feltrinelli, Milano, 1983.  
 Heidegger M., *Essere e tempo*, Longanesi, Milano, 2002.  
 Hirigoyen, M.F., *Molestie Morali. La violenza perversa nella famiglia e nel lavoro*, Einaudi, Torino, 2005.  
 Lingiardi V., [www.psicoterapiaescienzeumane.it](http://www.psicoterapiaescienzeumane.it)  
 Merleau-Ponty M., *La fenomenologia della percezione*, Il Saggiatore, Milano, 1972.  
 Napolitani D., *Individualità e gruppalità*, IPOC, Milano, 2006.  
 Napolitani D., *Luoghi di Formazione*, Guerini e Associati, Milano, 2006.  
 Spinoza B., *Trattato Teologico-politico*, in *Tutte le Opere* (a cura di A. Sangiacomo), Bompiani, Milano, 2010.  
 Winnicott D. W., *Gioco e Realtà*, Armando, Roma, 2005.

Daniela Emilia Servidone

*Discorso futurista riguardante una plausibile Oltrità*

15

C.so Inghilterra 47 - 10138 Torino  
[danielaservidone@gmail.com](mailto:danielaservidone@gmail.com)